

ora, continuare una discussione che già di troppo si prolunga, lo credo inopportuno. Mi riservo quindi di scriverne privatamente al ministro e spero che non farò cosa inutile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Broglio.

**Di Broglio.** Questo capitolo di spesa mi richiama alla memoria un edificio monumentale che è ragguardevole decoro della provincia e della città di Treviso, il quale, per avere originariamente servito alle adunanze del Consiglio della Marca Trevigiana, ebbe e conserva il nome di *Salone dei trecento*.

Questo edificio antico di sette secoli racchiude una delle più vaste sale d'Italia, la terza in serie di ampiezza, se non erro; fu riconosciuto e dichiarato monumento nazionale e fu dal Governo ceduto alla Provincia, la quale lo acquistò nel desiderio di conservarsi un monumento cui si collega il ricordo glorioso della libertà conquistata dalle popolazioni della Marca sui campi di Legnano.

Per urgenti motivi di sicurezza statica, la provincia di Treviso ha fatto compilare in questi ultimi mesi un progetto di restauro e di ripristino della vetusta fabbrica, progetto che fu compilato da un distinto architetto, autore della felicissima riedificazione dell'antico palazzo pretorio della città di Treviso.

Il progetto esposto al giudizio del pubblico ottenne l'approvazione degli intelligenti di archeologia non della sola città di Treviso, ma anche di taluno tra i più distinti restauratori di palazzi monumentali della regione Veneta. Col plauso della locale Commissione conservatrice di belle arti e di antichità, il progetto fu spedito al Ministero per la necessaria approvazione. Ma qui cominciò l'avverso destino.

La Commissione permanente di belle arti, alla quale il Ministero sottopose il progetto per il suo esame, lo rimandò con una risposta molto breve ma molto brusca, e cioè: " lo si studiasse maggiormente nei criteri d'arte, si conservassero certi dipinti, certi fregi, certi ornamenti che a dire della Commissione, doveano esistere sulle facciate esterne. " Questo giudizio piuttosto duro riuscì inesplicabile a Treviso, dove il progetto, come dissi, era stato riconosciuto corrispondere alle migliori esigenze dell'archeologia e dell'architettura. E riuscì di sorpresa non solo per il laconismo e per la mancanza di qualsiasi accenno ai difetti d'arte che la Giunta di belle arti aveva creduto di riscontrarvi, ma sopra tutto per questa circostanza curiosa che esporrò alla Camera.

Queste pitture, questi fregi, questi oggetti di arte che la Giunta di belle arti di Roma dichiarava esistere sulle facciate esterne, il progettista ed altri intelligenti chiamati sul luogo si affaticarono più volte per trovarli, per vederli, arrampicandosi sulle armature e muniti di lenti a forte ingrandimento, ma giammai ebbero la fortuna di farne la scoperta. (*Si ride*).

Ora sono stati spediti al Ministero diffusi schiarimenti ed io credo che questi basteranno a togliere ogni ostacolo. Ma io faccio una preghiera al ministro pel caso che le spiegazioni offerte ancora non bastassero. Allora evidentemente noi ci troveremo in questa situazione. Da una parte avremmo persone competentissime e stimabilissime, che alla distanza di 700 chilometri vedono dipinti, o fregi d'arte di un edificio, dall'altre persone pure competenti e stimabili, che sono sul sito, che sono animate anche dall'amore del luogo natio, e che nulla vedono. (*Risa*).

Come comporre questo dissidio? Non c'è che un solo mezzo ed è questo che io prego il ministro di voler adottare, se ve ne sarà il bisogno. Prenda uno dei lontani, o una terza persona di sua fiducia e la mandi sul luogo a constatare la realtà delle cose. Solo in questo modo si troncheranno gl'indugi dannosi e si risolverà una controversia che potrebbe finire col non parere seria.

Avrei una seconda raccomandazione a fare, ed è quella relativa al concorso dello Stato. Qui però recenti notizie mi assicurano che mentre il Governo aveva prima disconosciuto l'obbligo suo, di concorrere alla spesa della conservazione del monumento, più tardi ammise che, in virtù del patto di vendita, quest'obbligo esso lo ha. Non discenderò a discutere qui della misura del concorso e della entità degli obblighi che incombono al Governo in forza del contratto di vendita. Sarebbe un dibattito fuori di luogo e inferiore all'importanza del soggetto. Farò una sola osservazione. A mio avviso, i monumenti nazionali formano parte del patrimonio educativo di un popolo; con un linguaggio perenne essi si indirizzano al cuore ed alla mente delle popolazioni, e le educano mantenendo vivo il ricordo delle virtù gloriose degli avi e suscitando lo stimolo di emulare le passate grandezze.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro non disputerà in questo giudizio e che, geloso e zelante com'è di tutto ciò che serve al decoro e all'educazione nazionale, saprà conciliare le necessità dell'arte e le esigenze della tradizione italiana con le condizioni non liete della finanza anche in